

Giovedì 25 giugno 2020 – 12° settimana del tempo ordinario

2Re 24,8-17; Sal 78; Mt 7,21-29

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

È evidente che a Gesù non piacciono i chiacchieroni! Ce lo aveva già detto qualche giorno fa nel discorso della montagna: “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,37) e oggi rincara la dose spiegandoci a cosa può condurci la nostra doppiezza e ipocrisia: al fallimento totale della vita.

Immaginate che fregatura dopo aver combattuto le innumerevoli battaglie della vita, arrivare dinanzi a Dio e sentirsi dire: “non ti conosco!”.

Il nostro Padre Fondatore, Giustino Maria Russolillo, diceva: “se alla fine della vita non hai raggiunto la santità, hai perso la vita”.

Siamo così stolti che persino dinanzi a Dio recitiamo la parte dei perfetti, degli autosufficienti, dei super realizzati. Non abbiamo il coraggio di essere veri e di vivere nella realtà.

Ieri sera ascoltavo al telegiornale una notizia che mi ha sconvolta e mi ha fatto riflettere tanto. Negli ultimi mesi 2,5 milioni di persone hanno scaricato un’App che si chiama Replika. Questa terribile App permette di avere un Bot (robot, essere virtuali) come amico.

In pratica è una sorta di amico virtuale pronto a intervenire per offrire una spalla digitale, nel caso si avesse voglia di dialogare e di piangere. Un chatbot capace di provare **empatia**, che sfrutta reti neurali e trascrizioni di discorsi tra persone in carne e ossa per imparare a “**pensare e parlare**” come un **umano**.

Fratelli cari, mi chiedo, dove stiamo andando? Per parlare e provare emozioni abbiamo bisogno di un robot? Dove ci porta tutto questo? A diventare delle isole sempre meno capaci di relazioni e di dialoghi veri. Abituati ad essere sempre compiaciuti e apprezzati peggioreremo la nostra sindrome di onnipotenza e appena un essere umano reale, in carne ed ossa, non la pensa come noi tiriamo fuori tutta la violenza e la rabbia che ci abita scaricandola sul povero mal capitato.

Abbiamo inserito anche Dio in questo mondo virtuale e pensiamo di cavarcela manipolando **l’App della fede**. Ma con Dio non si scherza. Lui rimane Dio e non si lascia imprigionare dall’uomo.

Siamo struzzi incapaci di tirare fuori la testa dalla sabbia. I nostri figli, soprattutto gli adolescenti assorbono il veleno del mondo e noi non siamo capaci di muovere un dito per salvarli.

Dove abbiamo costruito la casa comune di cui parla tanto Papa Francesco? Sulla sabbia? Sulla melma?

La sabbia e la melma non hanno solidità e la casa sta crollando. Non dire: “io me la cavo” perché se la casa crolla tu ed io saremo travolti.

La soluzione esiste ma richiede coraggio. Ricostruiamo da capo la casa cominciando da noi stessi. Scegliamo come base la roccia che è Cristo. All’inizio sarà dura perché siamo abituati al tutto, facile e subito, ma dopo lo sforzo iniziale proveremo un sollievo e una gioia che il mondo di oggi non può capire ma che brama e desidera.

Il cambiamento comincia da te mamma, da te papà, da te giovane che Dio sta cercando.

Fermiamo questa macchina mortale. Salviamo con Gesù Cristo la nostra terra.

Si parla di eliminare gli anziani perché costano troppo al governo... Tutto questo mi inorridisce. Vorrei gridare a questi politici che solo si permettono di pensare a un orrore del genere: **“STOLTO E TARDO DI CUORE, ANCHE TU DIVENTERAI VECCHIO E SEGUIRAI LA STESSA SORTE!!!”**.

Anche per te arriverà la tempesta e sarai travolto.

L'improvvisa tempesta mette a nudo l'intrinseca debolezza. Hai tutto ma non la fede dunque non hai niente e non sei niente.

Con l'immagine delle due case, Gesù non distingue i credenti dai non credenti. In entrambi i casi si tratta di persone che ascoltano la Parola. Costruisce sulla roccia chi ascolta e mette in pratica, cioè si fida di Dio. Se invece la fede non diventa vita, se non si traduce in scelte precise che manifestano e accrescono il legame con Dio, poco alla volta muore.

La pratica religiosa ci dà l'impressione di essere ancora credenti ma si tratta di un'apparenza ingannevole. Il fatto che due sposi si ritrovino sotto lo stesso tetto non basta per dire che si amano e sono pronti a essere l'uno a servizio dell'altro. Così è anche la fede: chi crede non solo ascolta ma fa della Parola il pilastro della sua vita.

“Se non vivi come credi, finirai per credere come vivi”. Così mi diceva un santo prete che ho incontrato nella mia adolescenza. Se non viviamo a partire dalla fede, se la fede non diventa la forma della vita, finiremo per vivere secondo la logica del mondo.

La fede in Gesù verrà sostituita dalla ricerca di una vita in cui il benessere e la tranquillità diventano i pilastri inamovibili. Una fede come questa resta nell'alveo della devozione e non regge agli urti della vita.

Tu come vivi?